

Acquarelli ai tempi della pandemia...
Comunicare e creare rete sui social attraverso il disegno e la poesia
di Giuseppe Bellucci

■ **Marzo 2020 - COME ANGELI NELLA TEMPESTA**



Acquerello di Giuseppe Bellucci (Marzo 2020)

Non c'è sangue
in quel campo di battaglia;
non ci sono feriti,
ma morti,
tanti morti.
Un alito sinistro
spira in corsia,
tra angosce e lacrime.
Lì c'è un nemico
senza divise,
senza bandiere.
Si muore soli
senza gli affetti,
perdi la vita
che non ti aspetti.
Basta un affanno,
un colpo di tosse
e in tanti giacciono
già nelle fosse.
Ha il cupo nome
di pandemia
questo contagio
che incontri per via.
Chiuso nel guscio
di queste mura
vivo di attesa

nella paura

Giuseppe Bellucci

■ Giugno 2020 EFFETTO PANDEMIA

È di questi giorni la riacquistata libertà dopo oltre due mesi di isolamento coatto indotto dalle autorità a seguito dell'espansione fuori controllo del virus Covid-19 che ha causato decine di migliaia di decessi.

Il contrasto serrato alla malattia, ha portato a miglioramenti tali che la libertà di movimento è andata progressivamente aumentando fino all'attuale riacquistata completezza che però, dicono gli esperti, può funzionare se ognuno si attiene alle raccomandazioni emanate, non dimenticando che il virus non è stato debellato; forse ha solo perduto parte delle sue potenzialità letali.



1. Pandemie di ieri e di oggi

Il vissuto attuale, con tanto di mascherine protettive a coprire naso e bocca, ci riporta inevitabilmente agli '18/'20 del secolo scorso quando un altro morbo micidiale che portò alla tomba milioni di persone in tutto il mondo, ebbe egualmente nelle mascherine il mezzo difensivo individuale. Non bastanti i danni economici e sociali ereditati dalla Grande Guerra, anche il virus dell'epoca, la cosiddetta "spagnola", infierì sulla popolazione italiana aggiungendo ulteriori morti al numero già spaventoso per gli eventi bellici.

Per la vastità planetaria e l'ecatombe di vite umane, in entrambi i casi si parla di pandemia, termine che li accomuna e inevitabilmente porta ad un confronto sui comportamenti sociali durante, ma soprattutto dopo lo scampato pericolo.

Le popolazioni dell'epoca avevano due punti di riferimento: la fede nella Chiesa e nel medico condotto. Due elementi dediti alla salute del corpo e dello spirito. In mancanza di altri strumenti di comunicazione, le parole del parroco e quelle del medico erano di valore inconfutabile e perciò ascoltate con la massima serietà, almeno nelle piccole comunità dei nostri luoghi. E così tra pietà per i defunti, che la frequentazione parrocchiale instillava, rassegnazione e obbedienza all'unica voce salutare, nonostante il gran numero di morti, le popolazioni di quel periodo riuscirono a sopravvivere in maniera disciplinata.

Oggi, anno 2020, ci siamo trovati a vivere una nuova pandemia, ma con quale differenza!

L'evoluzione sociale ci ha portati a non avere più valori in cui riconoscerci; il potere persuasivo della Chiesa è grandemente scemato e, per ciò che attiene il contrasto del virus, dipendiamo da una miriade di "scienziati" che, complice un amore sviscerato per la visibilità, azzardano teorie assai spesso contrastanti tra loro.

Essi, presenti su tutti media, anziché contribuire al rasserenamento delle coscienze, ottengono invece una diminuzione della loro autorità dottrinale che ha per conseguenza sfiducia e smarrimento sul più praticarsi.

2. Ritrovare ciò che ci manca

Un frase che da sempre ho impressa da una lettura della terza elementare recitava: "Signore, ho costruito aerei giganteschi, navi che solcano gli oceani, treni velocissimi, armi micidiali, cos'altro potevo fare di più? E il Signore: nulla! Potevi essere più buono."

Ecco, forse nella semplicità di una lettura di terza elementare sta per certi versi il segreto di ciò che ci manca. La bontà, intesa come comunione di spiriti, come rispetto, come devozione, come pietà, come obbedienza.

Sono questi gli ingredienti che mancano nella società di oggi pervasa da un materialismo allarmante e senza freni.

Venuta meno quella "bontà", non appena ci è stato consentito, abbiamo ripreso il percorso della vita come se nulla sia accaduto. Come se 33000 morti, solo in Italia, non fossero mai avvenuti, né che la pericolosità del contagio non fosse ancora presente.

Abbiamo, di fatto, perso una buona occasione per riflettere sul recentissimo passato e trarne il dovuto insegnamento per capire e migliorarci, gettando le basi per un futuro da scrivere in maniera diversa con i nostri comportamenti avendo riguardo a maggior senso di responsabilità verso se stessi e verso gli altri. Ci sono colpevolezze in questo? La mia risposta è sì, soprattutto dei mezzi di comunicazione.



Essendo di fondamentale importanza nel plasmare la società, non sono stati mai usati per invogliarci a riflettere, ma piuttosto come cassa di risonanza per questa o quella teoria scientifica o comunicati aridi in cui le morti, non erano vite spezzate, ma numeri asettici incapaci di turbare la tranquillità di chi ne è lontano fisicamente o affettivamente.

Abituati da decenni ad avere libertà sempre più ampiamente garantite, ci siamo votati alla presunzione personale e alla giustificazione di cattivi esempi comportamentali.

La nostra epoca è caratterizzata non più da certezze, ma dalla opinabilità di qualsivoglia pensiero e ciò non può che indurre alla disgregazione morale, alla sfiducia tra i singoli e persino nelle istituzioni.

Come tutte le catastrofi, anche questa ci porta ad una accelerazione tecnologica i cui prodromi sono già in atto in molti settori sociali e con la quale impareremo a convivere, ma questo non significa un'altrettanta accelerazione civica che sarebbe stata così auspicabile per avere un mondo migliore.